

# Il premier stoppa l'apertura a Grillo e allarga al Pdl

**il caso**

**FABIO MARTINI**  
ROMA

**P**er due settimane Mario Monti ha elaborato il suo «lutto elettorale», ma dopo quindici giorni di silenzio il presidente del Consiglio ha parlato ai suoi parlamentari e ha suggerito una linea che, resa pubblica, ha contribuito all'ulteriore isolamento di Pier Luigi Bersani e del Pd, in ore nelle quali i Democratici, pur incerti sul da farsi, sono pronti a «cedere» la presidenza della Camera al candidato grillino. Davanti all'assemblea a porte chiuse dei suoi parlamentari Monti ha tagliato la strada all'ipotesi di un'intesa politica col solo Pd, ha considerato «non percorribile una maggioranza col Movimento Cinque Stelle», ha chiesto di allargare il gioco al Pdl. Il «non possumus» verso il Pd si è tradotto nella esplicita rinuncia al premio che sarebbe derivato da un accordo con i democratici: l'offerta della presidenza del Senato per il «montiano» Mario Mauro. Una rinuncia che Monti ha

esplicitato, una rinuncia significativa sull'altare di una linea politica sulla quale il premier ha convinto i suoi parlamentari: nella situazione economica e politica l'unica scelta possibile è quella di una coalizione larga, a cominciare dalla scelta dei presidenti delle due Camere.

Diverso il discorso per il Quirinale, tema sul quale né Monti né gli altri si sono dilungati. Per l'elezione del Capo dello Stato i progressisti (Pd, e Sel) e l'area Monti sono autosufficienti, dispongono dei voti necessari per eleggere il prossimo Presidente, senza l'apporto di Pdl, Lega e grillini. Il presidente del Consiglio, allargando il gioco al Pdl, incoraggia esplicitamente una soluzione condivisa, a cominciare - sussurra uno dei suoi parlamentari - da quella che potrebbe portare al Quirinale proprio lui», Mario Monti. Ma se invece nelle prossime settimane la «coalizione presidenziabile» guidata dal Pd dovesse spingere per una candidatura di Romano Prodi, non potrebbe far mancare il suo appoggio a un personaggio come Monti che, nella stagione della Commissione Europea, ha collaborato col professore di Scandiano, come commissario alla Concorrenza.

Certo, la posizione equidistante di «Scelta civica» potrebbe rendere ancora più incerta la elezione del presi-

dente del Senato. Per il regolamento di palazzo Madama, dalla quarta votazione il Presidente viene eletto sulla base di un ballottaggio tra i due candidati maggiormente votati nel terzo scrutinio: Pd-Sel e Pdl-Lega sono in perfetto equilibrio (119 a 118) e dunque se entrambi gli schieramenti presentassero un proprio candidato, a scrutinio segreto l'esito risulterebbe estremamente incerto. Tanto più che il coordinatore di Scelta civica Andrea Olivero ha espresso, sia pure con garbo, diversi rilievi alla piattaforma con la quale si è presentato il Pd: «Alcuni degli otto punti presentati da Bersani - ha spiegato Olivero - formalmente rivolti a tutti, sembravano scritti prevalentemente per dialogare con il Movimento 5 Stelle. Crediamo che non sia così chiaro quell'impianto riformista ed europeista che abbiamo sempre indicato come punto chiave». Ma è stato Monti ad impostare un dialogo finalizzato alla trattativa più che allo scontro, visto che ai suoi ha parlato dell'incontro che si sarebbe svolto poco dopo col Pd, come di un contatto «molto preliminare». La riunione dei gruppi parlamentari di «Scelta civica» ha posto fine a 48 ore nelle quali la definizione del vertice provvisorio del movimento è stata preceduta da un confronto aspro tra tutti i principali esponenti del movimento.

**LATELA**

Rinuncia alla guida del Senato con Mauro; ma la mossa potrebbe avvicinare lui al Colle

